

Gli altri

Forse la patria

Danno riceve? —

Tutti

Ma il prence tacito

Qui volge e solo...

Nel volto torbido

Profondo duolo

Sculto gli sta!...

Che mai sarà!...

Eut.

Belisario accuso

Di fellonia.

Bcl.

Che intendo!

Eut.

Al declinar di questo giorno istesso

Del suo trionfo, le ribelli squadre,

Da lui compe e sedotte,

Dovean, franta ogni legge, e spento il Giusto,

(*Indicando Giu. con simulato riconoscimento.*)



SCENA XI.

BELISARIO fra guardie,
EUTROPIO dal lato opposto, e detti.

Bel. (Si avanza imperturbato).

Giu. S' apra il giudizio.

(Un Senatore siede presso il tavolino. *Eut.* va a collocarsi in piedi accanto di esso.)

Bcl.

Il vero chiarir potria la sposa.

Ma che non libra Astrea sull' equa lance

L' odio e l' amor m' è noto.

Giu.

Ella s' avanzi.

SCENA XII.

I suddetti ed *ANTONINA*, seguita da *IRENE*,
ed *ALAMIRO*.

Bel. Irene, sposa... ah! voi nol crederete...

Mi trasse iniqua sorte

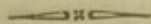
Pel cammin del trionfo incontro a morte!

6

Doppio 15 A 6
Ho 158

BELISARIO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI.



La caduta d'Ipsara

BALLO TRAGICO IN 5. ATTI

BELISARIO

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE PARTI

PARTE PRIMA PARTE SECONDA PARTE TERZA

il trionfo, l'esilio, la morte.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA



Cremona

DALLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI MANINI

00161

LB.0054.a1

Personaggi.

GIUSTINIANO, Imperatore d'Oriente

Sig. Cattalano Giuseppe

BELISARIO, Supremo Duce delle sue armi

Sig. Cartagena Orazio

ANTONINA, moglie di Belisario

Signora Strepponi Giuseppina

IRENE, loro figlia

Signora Viale Costanza

ALAMIRO, prigioniero di Belisario

Sig. Genero Giovanni Battista

EUTROPIO, capo delle guardie Imperiali

Sig. Lovato Giuseppe

EUSEBIO, custode delle prigioni

Sig. Genero Antonio

OTTARIO, Duce degli Alani

Sig. N. N.

CORI

Senatori
Veterani
Alani
Donzelle

COMPARSE

Guardie Imperiali
Prigionieri Goti
Veterani

I VERSI VIRGOLATI SI OMMETTONO PER BREVEITA'

L'azione ha luogo parte in Bisanzio,
parte nelle vicinanze dell'Emo.

L'epoca rimonta al 580 dell'Era Cristiana.

LA POESIA È DEL SIG. SALVATORE CAMMARANO
LA MUSICA È DEL MAESTRO SIG. GAETANO DONIZZETTI.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei Sigg. MARCHETTI VINCENZO e BACELLI ANTONIO
Cremonesi.



PARTE PRIMA

Il Trioufo

SCENA I.

Atrio interno del Palagio Imperiale, con trono a destra.
A traverso dell'intercolunnio magnifica veduta
di Bisanzio.

*SENATORI dalla Reggia, e POPOLO,
accorrendo da più parti.*

Tutti **S**ERTO di eterni lauri
Impongasi alla chioma
Del prode, onde Bisanzio
Emula fu di Roma.
Invitto Belisario,
Gloria di nostra età,
Quanto vivranno i secoli
Il nome tuo vivrà. *(Si allontanano.)*

SCENA II.

IRENE da un lato, con seguito di Donzelle.

Ire. Presto, amiche... voliam sulla sponda
 All' amplesso del forte che arriva...
 Ve', pe' trivi già il popolo inonda,
 Odi il suon della calca festiva..
 Delle trombe frammisto allo squillo
 Del trionfo già l' inno intuonò,
 Salutando l' augusto vessillo
 Che il terror fra i nemici portò.
 La man terribile — del vincitore
 Di baci fervidi — io coprirò,
 E al sen stringendomi — del genitore
 Rapita in estasi — d' amor sarò.
 Un pianto tenero — forse gli accenti
 Sul labbro timido — mi troncherà...
 Ma quelle lagrime — sieno eloquenti,
 Ma quel silenzio — tutto dirà!
Tutte Giorni di gloria — giorni ridenti
 Brillar sul Bosforo — il ciel farà. (*Partono*)

SCENA III.

ANTONINA, ed EUTROPIO, da opposte vie.

Ant. Plauso! Voci di gioja!...
Eut. Il vulgo insano
 Corre sul lido a festeggiar l' incontro
 Del reduce tuo sposo.
Ant. Mio sposo un parricida!
Eut. Oh!... Che favelli!
Ant. Ascolta, e del mio sdegno

Abbi sicuro pegno. —
 Lo schiavo di... colui, Proclo, morendo
 A me narrò, che di svenare il figlio
 Belisario gl' ingiunse, ond' ei lo trasse
 Fuor di Bisanzio, e a trucidarlo il ferro
 Alzò, ma il ferro dalla man gli cadde
 E tutto inorridito
 Abbandonò, fuggendo, il pargoletto
 Sovra deserta sponda...
 Pasto forse alle belve... o preda all' onda!
Eut. Che intesi!... Ah! snaturato genitore!
 Io ti compiangò.
Ant. Immenso è il mio dolore!
 Sin la tomba è a me negata!...
 Sin le ceneri del figlio!
 Ah! di lagrime il mio ciglio
 Viva fonte ognor sarà...
 Madre, oh Dio! più sventurata
 Mai la terra non avrà!
Eut. Ti conforta dell' eccesso
 Pagherà quell' empio il fio;
 Ma rammenta che promesso
 Era un premio all' amor mio!
 La tua destra...
Ant. Or dimmi: ordita
 Fu la trama?
Eut. E appien compita.
 Una man fedele, esperta
 Già le cifre simulò.
Ant. La sua perdita?
Eut. Fia certa.
Ant. Vendicata almen sarò!
 » Ombra pallida e diletta,
 » Che t' aggiri a me d' intorno.

» Meco esulta... è questo il giorno
 » Che il delitto punirà.
 O desio della vendetta,
 Tu sei vita a me soltanto...
 Io versai dirotto pianto,
 Altri il sangue verserà.

Eut. Irne incontro a lui frattanto...
 Simular ti converrà.

(Le guardie imperiali cominciano a disporsi per l'atrio. Ant. ed Eut. partono.)

SCENA IV.

GIUSTINIANO, e guardie.

Giu. O nume degli eserciti,
 A te sia laude eterna:
 Guidò ne' campi italici
 L'aita tua superna
 Il duce formidabile
 Che i Goti debellò,
 E il serto mio di splendida
 Gemma novella ornò. *(Ascende al trono.)*

SCENA V.

I predetti. — TRIONFO DI BELISARIO — Esce prima la banda militare, quindi i Magistrati. Alcuni guerrieri portano i tesori predati, fra i quali è la corona ed il manto pomposo di Vitige, Re dei Goti. — Intanto che si avanzano le schiere, si canta il seguente.

Coro L' inno della vittoria

Spanda sì forte un grido,
 Che valicato il pelago
 Scorra di lido in lido,
 E dica ai regni nordici
 In suono di terror:
 » V'è un Belisario! » e i Barbari
 Dipinga di pallor.

SCENA VI.

BELISARIO comparisce sopra magnifico carro: ha il capo cinto da una corona di alloro, ed un purpureo manto è sovrapposto alla sua aurea armatura. Sono d'intorno al Duce i Goti prigionieri, fra i quali è *ALAMIRO*: i veterani chiudono il trionfo — *Al mostrarsi di Belisario le trombe squillano più forte, e si raddoppiano le acclamazioni.*

Coro Invitto Belisario
 Gloria di nostra età,
 Quanto vivranno i secoli
 Il nome tuo vivrà.

Bel. *(discende dal carro, e si presenta all'Imperatore.)*

Cesare, hai vinto; e l'itala contrada,
 Di natura dolcissimo sorriso
 Della vittoria è frutto.
 Mira al tuo piè le spoglie opime, e questi
 Giovani prigionieri, al cui valore
 Mal rispondea fortuna.
 Deh! se mercede alcuna
 Sperar mi lice, tua pietade imploro
 Per essi; e te, cui la pietade è istinto,
 Non preglia indarno il vincitor pel vinto.

Giu. Tremendo in guerra, umano in pace e sempre
Sei grande, o Belisario! I lor destini

(*accennando i prigionieri.*)
A te commetto (*scende dal trono.*)

Abbracciami. — Rifulga

Alta letizia intorno,
Tutto festeggi così lieto giorno.

(*Parte seguito dai Magistrati, dal Senato, e dalle guardie. Gli altri escono pel fondo.*)

Bel. Liberi siete

(*Ai prigionieri, che cadono alle sue ginocchia
tranne Alamiro.*)

Addio. (*) Che veggio!... Il dono

(*) (*Li alza, ed essi partono.*)

Sprezzi forse Alamiro?

Ala. Io?... Ti son grato:

Ma, già tel dissi, al fianco tuo m'annoda

Tale un poter, che libertà m'è grave,

Lungi da te. (*Con tenerezza*)

Bel. Rimani. (*Con pari tenerezza, ed abbracc.*)

Adunque meco... in libertà rimani —

Ho tutto il cor commosso

Da ignoto affetto, che spiegar non posso!

Quando di sangue tinto

E fra catene avvinto,

In riva al Trasimeno

Tratto mi fosti al piè.

Tenera voce in seno

Mi favellò per te!

Ala. Ah! se mi fia ricetto

Di Belisario il tetto,

Di mia crudel fortuna

Gli oltraggi scorderò...

Nel suol che a me fu cuna

Almen la tomba avrò!

Bel. Sei tu greco!... Il ver dicesti?

Ala. Greco io son.

Bel. Da chi nascesti?

Ala. Tal mistero il ciel mi asconde!...

Fui da un Barbaro allevato:

Ei del Bosforo alle sponde

» Mi rinvenne abbandonato.

Bel. » E costui su greco suolo

» Che traeva?

Ala. » Desio di preda.

Bel. Derelitto in terra e solo

Più non sei: per te succeda

Di sereno a trista aurora.

Ebbi un figlio, e lo perdei!...

La sua morte io piango ancora...

Or quel figlio a me tu sei.

Ala. Io tuo figlio! a me tu padre!...

Ah! di gioja ho pieno il cor.

Bel. Ne' miei lari...

Ala. Fra le squadre...

Bel. Sempre insieme...

Ala. Uniti ognor.

a 2.

Sui campi della gloria

Noi pugneremo a lato:

Trema, o sorrída il fato

Vicino a te starò...

La morte, o la vittoria

Con te dividerò...

SCENA VII.

IRENE, Donzelle, ANTONINA, e detti.

Ire. Padre!... (Correndogli incontro.)

Bel. Irene! M'abbraccia...

Ire. Alfin son teco!...

» Noi correremmo ver te; ma della gioja

» Al violento assalto

» Mal resse il cor della tua sposa, e priva

» Finor di sentimento...

Bel. Oh ciel!... Traveggo!...
(Volgendosi ad Ant. e restando colpito dal
di lei turbamento.)

Sulla turbata fronte

Del duolo hai tu, non del piacer le impronte!

Che fu? Nuova sciagura...

Ant. Nuova!... Ti rassicura...

Quale innanzi al partir, tal rivedrai

La tua magion... Sol Proclo il ciel... togliea

Da questa valle di dolore albergo!

E di colpe. (Con accento vibrato.)

Bel. Il suo fallo Iddio perdoni!...

SCENA VIII.

EUTROPIO, Guardie, e detti.

Eut. Cesare a te m'invia: P'acciar deponi.

Ire. Ala. Don.

Come!...

Bel. Vaneggi tu!...

Eut. Di arditi accenti
Passò stagion! Quell'orgogliosa fronte
Piega al voler d'Augusto.

Ire. Ed osi?

Ala. Audace!...

Bel. Tacete — È forza l'obbedir... ma il brando
Di Belisario non lo avrà che un prode.

(Lo dà ad Ala.)

Andiamo. (Ad Eut. con nobile intrepidezza.)

Ire. Padre... —

Ala. Signor, deh! lascia...

(Volendo seguir Bel., egli con un gesto autorevole impone loro di rimanere, e parte con Eut. e le guardie.)

Don. Oh! cielo!...

Ant. (Comincia la vendetta!)

Ala. Io fremo!...

Ire. Io gelo!... (partono.)

SCENA IX.

Aula Senatoria

Da un lato molti seggi, fra quali uno più elevato per l'Imperatore. Vi è un tavolino, su cui alcuni papiri, il volume delle leggi, ed una spada. Senatori.

Tutti Che mai sarà!

Perchè solleciti

Così ne aduna?...

Sovrasta a Cesare

Sventura alcuna?

Alcuni. Forse un colpevole

Punir si deve?

Gli altri Forse la patria
Danno riceve? —
Tutti Ma il prence tacito
Qui volge e solo...
Nel volto torbido
Profondo duolo
Sculto gli sta!...
Che mai sarà!...

SCENA X.

GIUSTINIANO, e detti.

Giu. (*Va mestamente a sedere: ad un suo cenno tutti si adagiano.*)

Sostegni del mio trono, un fero evento
Ogni gioia distrusse! Innanzi tratto,
Accusato d'orribile misfatto,
Tal vi fia, che il vederlo, il sol vederlo
Vi agghiacerà le vene.

Sen. Chi?*Giu.* Belisario.*Sen.* Belisario!...*Giu.* Ei viene.

SCENA XI.

*BELISARIO fra guardie,
EUTROPIO dal lato opposto, e detti.*

Bel. (*Si avvanza imperturbato.*)*Giu.* S'apra il giudizio.

(*Un Senatore siede presso il tavolino. Eut. va a collocarsi in piedi accanto di esso.*)

Eut. Belisario accuso

Di fellonia.

Bel. Che intendo!

Eut. Al declinar di questo giorno istesso
Del suo trionfo, le ribelli squadre,
Da lui compre e sedotte,
Dovean, franta ogni legge, e spento il Giusto,
(*Indicando Giu. con simulato raccapriccio.*)
Coronare il suo crin del serto augusto.

Bel. Calunnia infame!...*Eut.* A contestar l'accusa

Queste produco sue medesme cifre.

(*Accennando i papiri sul tavolino.*)*Bel.* Ch'io vegga! — E' ver, son mie.(*Lanciandovi uno sguardo.*)*Giu.* Leggile.*Bel.* (*Dopo aver letto*) Orrenda

Inesplicabil trama!..

Son questi i fogli che inviai dal campo

Alla consorte... ma d'averne forse

Una furia maligna

Alle amorse note altre ne aggiunse!

Giu. Dunque!...*Bel.* Il vero chiarir potria la sposa.

Ma che non libra Astrea sull'equa lance

L'odio e l'amor m'è noto.

Giu. Ella s'avvanzi.

SCENA XII.

*I suddetti ed ANTONINA, seguita da IRENE,
ed ALAMIRO.*

Bel. Irene, sposa... ah! voi nol crederete...

Mi trasse iniqua sorte

Pel cammin del trionfo incontro a morte!

Ala. A morte?...

Ire. Oh Dio!...

Bel. Rimira.

Su questi fogli, che smarristi al certo,
Nemica man fra le mie cifre intruse
Sensi ribelli.

*(Dà i fogli ad Ant. che cerca nascondere la sua
orribile agitazione.)*

Or leggi,
E di' se tu gli avesti
Tali, o donna, da me.

Ant. *(Rinfrancata da uno sguardo furtivo di Eut.)*

Sì.

Bel. Sì, dicesti?

*(Come colpito da un fulmine. Ire. Ala. Giu. ed
i Sen. fanno un movimento di sorpresa e di
orrore.)*

Ire. Ah madre!...

Giu. Sen. È reo?

Ant. Sincero

Fu il labbro mio.

Ala. Crudel!

Bel. Sposa, ed attestì?...
Il vero.

Ant. Il vero.

Giu. Sen. Reo Belisario!

Tutti tranne Ant. ed Eut.

Oh ciel!

Bel. Da chi son io tradito!...

Non reggo a tanto duol!...

E ancora inorridito

Non si nasconde il sol!

Ant. *(Renda il mio core ardito*

Tutto il materno duol...

L' iniquo sia punito,

E poi m' inghiotta il suol.)

Ire. *(Non regge il cor ferito,*

Non regge a tanto duol!...

Ah! fugga inorridito,

A noi si asconda il sol.)

Ala. *(Eccesso empio, inaudito!*

Ira m' ingombra, e duol...

Non fugga inorridito...

Non si nasconde il sol!)

Eut. *(Renda quel core ardito*

Tutto il materno duol.)

Giu. Sen. *(Tramonerà vestito*

Per noi di lutto il sol!)

Bel. *(Prendendo la figlia per mano, e conducen-
dola innanzi ad Ant.)*

Madre tu fosti, e moglie:

L' infame accusa or toglie

La vita a me, l' onore,

Ad essa il genitore!

Se tacque nel tuo petto

Il maritale affetto,

Dovrà nell' alma impura

Tacerti ancor natura?

Ant. Natura invoca, e scempio

Egli ne fea... quest' empio...

(Volgendosi al Senato.)

Bel. Che?...

Ant. Proclo...

Bel. Ebben?

Ant. Morendo

Svelò l' arcano orrendo.

Dio!...

(Retrocede vacillando, e coprendosi il volto con estremo terrore.)

Ire. Ala. Fremè!...

Giu. Sen. Asconde il ciglio!...

Ant. Quel mostro uccise il figlio!

Ire. Ala. Ahi!...

Giu. Ant. Parricida ancor!

Ire. Ala. Giu. Sen.

O giorno di terror!

(Giu. ed i Sen. si alzano e circondano Bel. rabbriviti.)

Bel. (E' convulso a segno di non poter parlare: egli accenna all' Imperatore, ed al senato di frenare il raccapriccio, ed ascoltarlo; e dopo si volge ad essi con voce interrotta.)

Sognai... fra genti... barbare...

Terribile un guerriero...

Che minacciava... i cardini

Crollar... del greco impero.

Chiesi di lui... ripetere

Del figlio intesi il nome...

Nel sen mi corse un brivido!

Mi si drizzar le chiome!

Interpretò lo spirito

Del sogno un uom di Dio.

E all' oriente infausto

Predisse il sangue mio.

Fremetti... della patria

Crudo mi fè il periglio...

Mandò natura un gemito...

E cadde estinto il figlio.

Ire. Ala. Misero

Ant. Eut. Barbaro genitor!

Giu. Sen. Oh giorno di terror!

Ant. Pera l' empio che offese natura...

Cielo e terra colpevole il grida...

Non lo sposo, il crudel parricida

Spento plachi il mio giusto furor.

Ah! dovunque mi volgo, m' aggiro

L' ombra inulta del figlio rimiro!...

La sua voce, il suo gemito estremo

Mi ricerca le fibre del cor.

Bel. Per me suona già l' ora funesta...

Empia sposa la scure mi appresta!

Ah! tu almen sulla tomba paterna

Spargi, o figlia, una lagrima, un fior.

Se mi dannà l' offesa natura, (Al Senato)

Se di morte colpevol mi grida,

Grecia taccia... mi fè parricida

Della patria il santissimo amor.

Ire. Ala. (Le sue leggi sconvolse natura!

Reo di morte una sposa lo appella!...

Ahi! del padre tramonta la stella!

Tutto è duolo, spavento, ed orror!)

Eut. (Il rigor dell' estrema sciagura

Su quel capo abborrito già piomba:

La sua colpa gli aperse la tomba,

Ve lo spinge vendetta ed amor.)

Giu. Sen. (Freme il turbine, il cielo si oscura

Muggia il tuono, ed in tanta procella

D' oriente sparisce la stella!...
Tutto è duolo, spavento, ed orror!

(Bel. è condotto altrove dalle guardie. Ire. ed Ala. lo seguono desolati. Ant. ed Eut. si allontanano per lato opposto. Giu. e i Sen. rimangono atteggiati di grave dolore.)

FINE DELLA PRIMA PARTE.



PARTE SECONDA

L' Esilio

SCENA I.

Parte remota di Bisanzio: da un lato ingresso
alle prigioni.

*MOLTI VETERANI, sparsi per la scena in diversi
gruppi.*

Tutti **O**h Duce!...
Veterani Oh eccesso orribile!...
Una Parte Oh di per te funesto!
Tutti Questo di tue vittorie,
Il frutto è questo!

SCENA II.

ALAMIRO e detti.

Ala. Voi piangete, amici?
 Di Belisario voi piangete? Ah! dunque
 Fama bugiarda a me suonò, che avea
 Cesare in bando la mortal sentenza
 Di Belisario commutata? » Iniqua
 » Sentenza, che livor dettò per certo,
 » E non giustizia al rio Senato!

Coro Il vero
 Udisti, sì; ma d' un misfatto estremo
 Non giunse il grido a te; lo ascolta.

Ala. Io tremo!

Coro Comando fu di Cesare,
 Che il volto suo giammai
 Veder più non dovessero
 Di Belisario i rai:
 Eutropio scellerato
 Da un demone ispirato,
 Con sanguinosa froda
 Il cenno pervertì.

Ala. Che osò quel vil? *(Palpitante)*

Coro Del prode
 Agli occhi estinse il dì.

*(Ala. mette un grido, ed inorridito si copre il
 viso con ambe le mani. Lungo silenzio.)*

Ala. A sì tremendo annunzio
 Gelar m' intesi il core!...
 Entro le vene un fremito
 Correr mi fè l' orrore,
 E le cadenti lagrime!
 Sul ciglio m' impietrò!

Del dì la luce infausta
 Per sempre a me s' asconda...
 Copra me pur la squallida
 Notte che lui circonda...
 Almen l' orrendo strazio
 Del grande io non vedrò. —

Coro Vien la figlia!

Ala. In quale stato!...

SCENA III.

IRENE, DONZELLE, e detti.

Ala. Il tuo duolo, il tuo spavento
 Ben m' attesta, che svelato
 T' era già l' atroce evento.

Ire. Ah!... pur troppo!

Ala. Chi fia guida
 Nell' esiglio a quel tradito!

Ire. Io.

Ala. Sta bene: a me s' affida
 Altro incarco, e fia compito...
 (Non a caso questo brando
 Belisario a me donò!

L' empia trama... il crudo bando
 Vendicar ben io saprò.) —

Misera figlia... Irene... addio
 Di me favella col genitor.

(Il suo tormento accresce il mio!...
 Quel pianto amaro mi scende al cor!
 Trema Bisanzio! sterminatrice
 Su te la guerra discenderà;
 Ed ogni lagrima dell' infelice
 Un rio di sangue ti coesterà!)

Ire. Ah! la tua vista padre infelice
 Il cor nel petto mi squareerà!
Coro Chi non compiangè quest' infelice
 Ha cor di tigre... o cor non ha! (*Ala. parte.*)
Ire. Amici è forza separarci... A voi
 Raccomando la madre...
 Deh! non piangete, or di costanza ho d'uopo...
 Quando lungi sarò, de' casi miei
 Parlando nel pensier, spargete allora
 Del sovvenir la lagrima pietosa. (*Li abbraccia*)
 Non più... Vi arrida il ciel.
 (*A tutti che si allontanano piangendo. Ella rimane un momento in tetro silenzio, quindi è scossa dallo stridore della ferrea porta delle prigioni, che si dischiude.*)
 S' apre la trista
 Soglia crudel!... Chi n' esce?... Oh fera vista!
 (*Retrocedendo inorridita.*)

SCENA IV.

BELISARIO, EUSEBIO, GUARDIE, e detta.

Bel. Aura più lieve qui respiro! Ah! dunque.
 (*Ha una benda oscura sugli occhi.*)
 Fui dal mio carcer tratto!
Ire. (Ah! non oso mirarlo!)
Eus. » È qui dappresso
 » Stuo lo guerrier che deve
 » Al boreal confine
 » Tradurti. »
 (*Ire. gli porge un papiro, ed egli lo legge con sorpresa.*)
 Belisario, un regal cenno

Chi ti conduca nell' esilio invia.
 Ho di pietà compresa,
 Di duol, di meraviglia
 L' anima tutta! Oh sovrumana figlia!) (*Parte.*)
Bel. O tu, che della eterna, orribil notte
 Che ricopre il mio ciglio
 Esser devi la stella, a me t' appressa.
Ire. (Ciel!...)
Bel. Dove sei? (*Ire. gli porge la destra.*) Tu dunque
 Nell' aspro esiglio vuoi seguirmi? Ah! certo
 Infelice esser dèi, che pietà senti
 D' un infelice!
Ire. (Il mal... frenato pianto...
 Niega al labbro gli accenti!...)
Bel. Ai lari miei
 Vanne... vola... ritorna... io qui t' aspetto...
 Vo' per l'ultima volta
 Veder mia figlia... Oh Dio! vederla! - Il labbro,
 Fino il mio labbro istesso,
 Prestar fede non puote all' empio eccesso!
 Se vederla a me non lice,
 Bramo udirla... udirla almeno!
 Qui l' adduci... ah! fa che al seno
 La mia figlia io stringa ancor.
 Benedir quell' infelice
 Non si vieti al genitor.
Ire. Chi mi regge... chi m' aita
 (*Interpolatamente ai versi che precedono.*)
 In sì barbaro momento?
 L' alma, oh Dio! mancar mi sento!...
 Sento, oh Dio! spezzarsi il cor!
 Ah! per me, per me la vita
 Sarà tutta di dolor!

Bel. Va, la guida a queste braccia.
(*Ire.* gli bacia la mano bagnandola di lagrime.)
Che? tu piangi!

Ire. Padre...
(*Cadendo alle sue ginocchia.*)

Bel. Oh Dio!...
La sua voce!...

Ire. Ah padre mio...

Bel. Sei tu figlia?...

Ire. Ed al tuo piè.

Bel. Sorgi Irene... il padre abbraccia...
E fia ver...

Ire. Son io!..

Bel. Con me!...

Ah se potessi piangere,
Di duol non piangerei...
Di tenerezza lagrime,
Di gioia io spargerei...
Non son, non son più misero
Figlia vicino a te!

Ire. Seguirti io vo', dividere
Il tuo crudel destino,
Le pene dell' esilio,
Gli stenti del cammino...
E nella tomba scendere,
O padre mio, con te.

Bel. Ma tu, seguendo un povero,
Di cibo, e di ricetto
Sovente avrai penuria.

Ire. Un antro a me fia tetto,
E frutti avrò dagli alberi,
Umor dal fonte avrò.

Bel. Ma sola per gl' inospiti
Deserti!...

Ire. E non son teco?

Bel. E se d' affanni carico,
Più che d' etade, il cieco
Succumbe?

Ire. Allor degli orfani
Il Padre invocherò.

Bel. Dunque andiam: de' giorni miei
(*Vivamente commosso.*)

Tu sei l' angelo, tu il duce,
Tu fra l' ombre sei la luce
Del tradito genitor...

E degli occhi che perdei
Tu mi sei più cara ancor!

Ire. O signor, tu sei ristoro
(*Volgendo gli occhi al Cielo.*)

Di chi soffre ingiusto oltraggio.
Deh! su noi tu spandi un raggio
Del celeste tuo favor.

Per mio padre io sol t' imploro
Dio di grazie, Dio d' amor.

(*Partono circondati dalle Guardie.*)

FINE DELLA SECONDA PARTE.



**LA CADUTA
D' IPSARA**

BALLO TRAGICO SPETTACOLOSO
COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

LUIGI ASTOLFI.

Avvertimento.



*M*ichele Kusàris difendeva Ipsàra dai Maomettani. Il suo valore lo fece distinguere presso il Duce d' un esercito Turco, padre dell' avvenente Zulèma.

Questo Bascià, chiamato a se Kusàris, gli fece vedere la figlia, indi invitandolo a seguire lo stendardo del Profeta, gli offrì quella in isposa con non poche ricchezze, promettendogli anche di fargli avere un grado onorifico.

Appena veduta da Michele la bella Zulèma, l' amore gli fè dimenticare la moglie, il figlio, la patria: egli rinnegò la fede, tanto era in lui l' accecamento per Zulèma.

Michele, sotto il nome di Solimano, venne fatto Agà, e Duce di un corpo Albanese, che, ausiliario a quello del Bascià, fu destinato alla presa d' Ipsàra. Essi stringevano d' assedio quell' Isola. Qui ha principio la mimica azione, trovandosi Comandante della guarnigione di quella città lo stesso fratello di Michele.

L' andamento dell' azione farà conoscere lo sviluppo dell' argomento.



Persouaggi.

TURCHI ED ALBANESI

IL PASCIA', Duce di un Corpo Turco, padre di
Sig. Alfonso Bassi.

ZULÈMA, sposa di
Signora Ester Bellini.

SOLIMAN AGA', Duce d'un Corpo Albanese, rinne-
gato fratello di KUSARIS e primo marito
di Aleonice
Sig. Antonio Bedotti.

Ufficiali e Soldati — Schiavi Bianchi e Mori
Donne dell'Harem

GRECI

KUSARIS Capitano della Guarnigione d' Ipsàra
cognato di
Sig. Prospero Diani.

ALEONICE, moglie di Michele fratello di HUSARIS
ora SOLIMAN AGA'
Signora Carlotta Frasi.

ANDREA, fratello di Aleonice

Signora Adelaide Marsigliani.

BRITENE, Capo dei Senatori d'Ipsàra

Sig. Ciriaco Marsigliani.

PANOS, vecchio capo del culto

Sig. Girolamo Pallerini.

Senatori — Ufficiali — Soldati — Donne — Vecchi
Fanciulli.

BANDA D' AMBE LE NAZIONI.

L'Azione succede in Ipsàra, e sue vicinanze.

La Musica è di varii celebri Maestri.

ATTO PRIMO

35

Veduta dei bastioni interni della Città d'Ipsàra.

Abbattuti, stanno uniti Britene capo del Senato, Panos, e la misera tradita Aleonice col proprio fratello, a contemplare gli avanzi di una recente sconfitta, e le tristi conseguenze di un lungo e stretto assedio. La loro ambascia diventa maggiore alle richieste dei figli, che vogliono pane.

Invano i capi procurano di confortarli unitamente ad Aleonice, la quale d'altronde è oltremodo angustiata, pensando allo snaturato marito, ed al pericolo del Cognato, fatto prigioniero. — Improvvisamente giunge un drappello d'Ipsariotti anelanti di gioja, recando uno stendardo, e poche provvigioni prese agli Albanesi in una sortita. Queste provvigioni distribuite in eguali porzioni rianimano il loro spirito abbattuto. Aleonice approfitta di questo istante per rammentar loro che Kusàris è in potere dei nemici, e li anima ad andare a liberarlo. Propone loro di sorprendere il campo nemico, travestendosi con gli abiti degli Albanesi fatti prigionieri, e di farsi essa medesima loro condottiere — Accettato il partito, tutti si dispongono all'impresa, e raccomandandosi all'Onnipotente, partono unitamente ad Andrea che vuol di-

videre colla coraggiosa sorella i pericoli della difficile spedizione.

ATTO SECONDO

Interno della tenda di Solimano Agà.

Solimano è solo; l'anima sua è combattuta dal rimorso del tradimento commesso, e dal pensiero della famiglia abbandonata; ma alla vista della bella Zulèma tace la voce dell'onore e del dovere, che ancora parlava al suo cuore, e stringe al seno la bella turca. Sopraggiunge il Bascià, ed ordina che venga tradotto a se dinanzi Kusàris, al quale intima di prepararsi per il nuovo dì alla morte. — Solimano inorridisce a tale ordine, e prega per la salvezza del fratello. Kusàris disprezza la sua intercessione, e gli rinfaccia, vedendo Zulèma, il suo tradimento. Sorpresa e rimproveri di Zulèma; Solimano procura di scusarsi, ma è lacerato dai rimorsi. Il Bascià propone a Kusàris di fargli dono della vita, a condizione che rinneghi la propria religione, e si ponga sotto i suoi stendardi; Kusàris raccapriccia ad una simile proposta, a cui risponde con forti invettive, anche contro il fratello. Il Bascià indispettito contro Kusàris, ordina di nuovo che nel giorno appresso sieno troncate le teste ai prigionieri, e che agli Ipsariotti s'intimi la resa a discrezione.

Il prigioniero viene condotto altrove; ed il Bascià ordina una danza generale per festeggiare la sua vittoria.

ATTO TERZO

Notte.

*Veduta dell'accampamento dei Turchi,
e degli Albanesi, illuminato.*

Hanno luogo le danze ordinate dal Bascià, terminate le quali, accenna questi, che ciascuno vada al riposo, e tutti si ritirano. Vengono disposte le sentinelle avanti le tende dei Duci. Arriva Aleonice travestita da ufficiale Albanese, unitamente al proprio fratello, ed ai suoi seguaci pure travestiti alla stessa foggia. Assalgono la sentinella del Duce, e l'uccidono. Nel mentre che porzione de'suoi va a liberare Kusàris e gli altri prigionieri, essa col fratello, e due de'suoi fidi s'introducono nella tenda di Solimano, e lo fanno prigioniero. Andrea, non conoscendo il cognato per la poca luce che rischiara la tenda, lo investe per trafiggerlo; il braccio di Andrea vien trattenuto da Aleonice, che lo avverte esser quegli il traviato di lei marito. Solimano è fuor di se; ma ritornato dalla sua confusione, non ascolta che le voci del sangue, e corre per abbracciarli; An-

drea lo rigetta con orrore e disprezzo. Zulèma accorre colà allo strepito, che si accresce nel campo; s' incontra con Aleonice; questa si fa conoscere. Zulèma inveisce contro Solimano, e contro la rivale. Sorte il Bascià: sua sorpresa e furore nell' udire dalla figlia chi siano gli assalitori del campo; s'accende fra essi una forte contesa; i brandi sono già impugnati, sopraggiunge Kusàris con li prigionieri liberati, e giubila nel vedere il fratello in suo potere. Zulèma tenta di uccidere Aleonice, Andrea scansa il colpo, e vorrebbe ferire Zulèma; ma la generosa Aleonice lo vieta, e si contenta di abbandonarla al suo destino. — Il campo turco è sorpreso dai valorosi Greci, la zuffa s'accende; Kusàris incalza il Bascià col suo brando; questi fugge difendendosi; Solimano vien trascinato come prigioniero, furente e colmo d'onta; Zulèma è disperata; Aleonice giubila; i Musulmani sono ovunque inseguiti e sconfitti dai vittoriosi Ipsariotti.

ATTO QUARTO

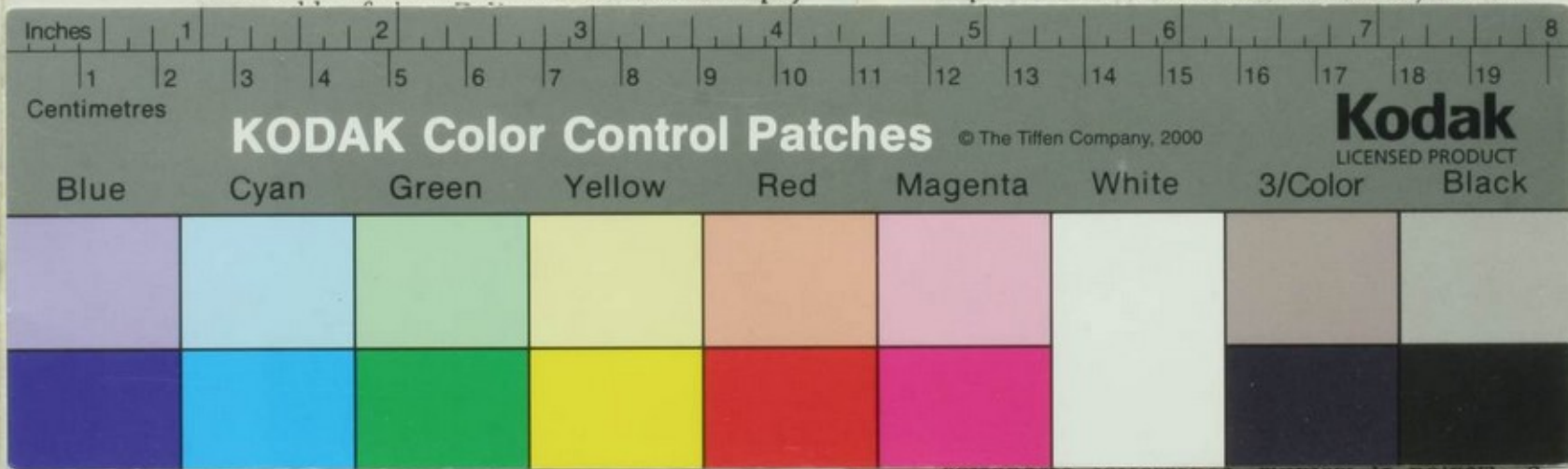
Interno d' un Tempio Greco.

Esulta il popolo per la vittoria ottenuta, per la liberazione del loro duce, e per la prigionia di Solimano. Panos offre al Cielo una preghiera di ringraziamento. Si avvanza

Aleonice in mezzo a Kusàris, ed a Britene. Solimano, con altri prigionieri, la segue tristo ed avvilito. Aleonice rinfaccia a Solimano i suoi tradimenti; questi, lacerato dai rimorsi, domanda la morte; Aleonice replica che ciò non è quello che bramano la patria ed i congiunti; ma soltanto un sincero pentimento. Panos gli presenta il sacro stendardo, ed un altro tolto ai nemici assieme alla spada di Solimano, dicendogli: Scegli quali delle due insegne vuoi seguire. Solimano, dopo un forte contrasto di affetti, ed alle tenere sollecitazioni della moglie, del fratello, e di tutti gli astanti, rovescia lo stendardo di Maometto, ed abbracciando e baciando quello della patria e della fede, giura di vivere e morire in sua difesa. Gioja de' suoi, avvilimento de' prigionieri musulmani. Questa gioja viene interrotta dall'arrivo di alcuni Greci, annunzianti che il Bascià furibondo sta facendo i preparativi per assaltare la città. Costernazione generale. Solimano lacera le proprie vesti albanesi, e giurando la difesa della patria, suggerisce un tremendo consiglio; ed è di far discendere tutte le donne, i vecchi ed i fanciulli nel sottoposto sotterraneo, riunirvi le polveri, e qualora gli infedeli dopo la più ostinata difesa, arrivassero a circondare il tempio, dar fuoco alle polveri e seppellire così se stessi, assieme a' nemici. Dopo un cupo silen-

drea lo rigetta con orrore e disprezzo. Zulèma accorre colà allo strepito, che si accresce nel campo; s' incontra con Aleonice; questa si fa conoscere. Zulèma inveisce contro Solimano, e contro la rivale. Sorte il Bascià: sua sorpresa e furore nell' udire dalla figlia chi siano gli assalitori del campo; s'accende fra essi una forte contesa; i brandi sono già impugnati, sopraggiunge Kusàris con li prigionieri liberati, e giubila nel vedere il fratello in suo potere. Zulèma tenta di uccidere Aleonice, Andrea scansa il colpo,

Aleonice in mezzo a Kusàris, ed a Britene. Solimano, con altri prigionieri, la segue tristo ed avvilito. Aleonice rinfaccia a Solimano i suoi tradimenti; questi, lacerato dai rimorsi, domanda la morte; Aleonice replica che ciò non è quello che bramano la patria ed i congiunti; ma soltanto un sincero pentimento. Panos gli presenta il sacro stendardo, ed un altro tolto ai nemici assieme alla spada di Solimano, dicendogli: Scegli quali delle due insegne vuoi seguire. Solimano, dopo un forte contrasto di affetti, ed alle



Esulta il popolo per la vittoria ottenuta, per la liberazione del loro duce, e per la prigionia di Solimano. Panos offre al Cielo una preghiera di ringraziamento. Si avanza

sottoposto sotterraneo, fumi le polveri, e qualora gli infedeli dopo la più ostinata difesa, arrivassero a circondare il tempio, dar fuoco alle polveri e seppellire così se stessi, assieme a' nemici. Dopo un cupo silen-

zio di terrore, viene approvato il suggerimento. Solimano, ora Michele Kusàris, vola coi più prodi a combattere il nemico. Aleonice, Panos, e tutti gli altri, discendono nel sotterraneo.

ATTO QUINTO

Interno del Sotterraneo, con antichi monumenti; debole luce lo rischiara.

Il popolo discende, immerso nel dolore e nella disperazione. Panos ed Aleonice lo riuniscono per l'ultima preghiera. Un sordo mormorio superiore annunzia la disfatta degli Ispariotti. Giunge Michele ferito mortalmente con pochi de' suoi compagni scampati dal furore del nemico; esso raccoglie tutte le sue forze, e disperatamente narra la sconfitta, e l'ingresso in città dei Musulmani. Aleonice si abbandona alla massima desolazione nel vedere la vicina perdita dello sposo, e nell'apprendere che non vi è più speranza; dà un estremo addio ai suoi, ed accende la miccia fatale. Le forze di Michele Kusàris mancano, attese le sue mortali ferite, ma si accresce in lui la volontà di mostrare il suo sincero ravvedimento sino nell'ultimo istante di sua vita. Esso cade; ma prima di esalare l'ultimo respiro chiede ad Aleonice l'accesa miccia per dare l'estrema

Sfido i tuoi fulmini
Sorte crudel.

A questo tenero
Soave amplesso
Tanto del giubbilo
È in me l'eccesso,
Che parmi d'essere
Rapit^o_a in ciel! —

Bel. Figli, partiam: qui l'aura
E' d'atre nebbie infesta,
Ma non fia tardo a sperderle
Il vento.

Ott. Olà, t'arresta.
Rendine il Duce: mutuo
Ne stringe un giuramento
Fin che non sia Bisanzio
Spianata al suol.

Al. Che sento!

E il patto inviolabile
Io non sciorrò giammai:
Giurasti? *(ad Ale. che gli sta d'accanto).*

Ire. Allor... *(Interdetto).*
Rispondimi: *(Con più forza).*

Giurasti?

E' ver giurai.
Sol morte il voto infrangere

Ir. Può che mi stringe seco...
Dunque si muoia...

(impugnando lo stile per trafiggersi)

Ire. Ott. Arrestati...

(Trattenendogli il braccio).

Ott. Nol fermi tu?

(Scuotendo Bel. ch'era rimasto immobile).

Son cieco.

*(Con sublime intrepidezza).*Ott. *(Tocco da tanto eroismo disarmo Ale. e lo spinge verso Bel.)*

Vivi: io scioglio la sacra alleanza.

Noi rechiamo a' nemici la morte.

Ott. Coro E' segnata de' greci la sorte...
Belisario fra lor non sarà!

Bel. Ale. Ire.

Fia delusa l'ardita speranza:

Regge un nume de' Greci la sorte.

Per la patria pugnando da forte,

Belisario ogni greco sarà.

(squillano le trombe dei Barbari, ed essi partono, guidati da Ott. — Bel. coi figli entra dal lato medesimo, ma per altra via).

SCENA IV.

Tenda di Giustiniano, che aprendosi nel mezzo lascia scorgere nell'ultima distanza le sommità dell'Emo.

GIUSTINIANO, e Guardie.

Giu. *(ad alcune guardie che ricevuto l'ordine partono)*
Itene al campo, e sia palese al Duce
Ch'io giunsi, e che prefiggo
Alla battaglia il nuovo dì.

SCENA V.

ANTONINA, e detto.

(Ella è cinta di gramaglie, il suo volto è pallido e consunto, la sua chioma scarmigliata: giunta appena si arresta ansante sul limitare.)

Giu. Chi veggio!

Ant. Un'empia.

Giu. A che venisti?

Ant. A far palese

Delitto orrendo.

Giu. E scioglierai tu sempre

Ad accusar le labbra?

Ant. Oh! chiuse allora

Morte le avesse, che menzogna infame

Ad attestar si apriro!

Inorridisci o Cesare; quel grande,

Che mio consorte più nomar non oso,

È innocente. *(In tuono solenne.)*Giu. Che dici! *(Vivamente colpito.)*

Ant. Le cifre accusatrici

Man compra simulò: del tradimento

Eutropio ebbi ministro.

Giu. Ah! scellerati!...

Morte ad entrambi...

Ant. Morte?...

È giusta... la desio... — Per queste balze

Corro in traccia di lui... Morire io voglio

Ma pentita al suo piè... ma ch'io distolga

Dal nefando mio capo

L'alta minaccia del flagello eterno.

S'apra per me la tomba, e non l'averno.

Da quel dì, che l'innocente
 Spinsi in preda a tanti affanni,
 Da quel dì che il ciel clemente
 Cancellar dovea dagli anni,
 De' viventi l'odio io sono...
 Di me stessa io son l'orror...
 La speranza del perdono
 Sol mi regge in vita ancor.
*(Odesi fuor della tenda un rumore che si avvicina,
 e voci che gridano.)*

Vittoria!

Giu. Intorno echeggia
 Di liete grida il ciel!... Che fia!... Si veggia...

SCENA VI.

IRENE, Guardie imperiali, e detti.

Giu. Irene!...

Ant. Figlia!...

Ire. Oh! madre!...

Fauste nuove ad entrambi... Il figliuol tuo
 Spento non è.

Ant. Che parli!...

Ire. In Alamiro

Abbracciarlo potrai.

Ant. Ciel!... Non deliro?...

Tu non m'inganni!...

Ire. Fugge! *(a Giu.)*

L'oste nemica.

Giu. Fugge?

Ire. Inarcherai

Per la sorpresa il ciglio, allor che noto
 Il vincitor de' barbari ti fia.

Giu. Chi?... Parla.

Ire. Belisario.

Ant. " Ei!...

Giu. " Come, narra,

" Come potea?...

Ire. " La china

" D'un erto colle che sovrasta al campo

" De' greci scendevam, quando le trombe

" Squillare udimmo... Impetuoso turbine

" Su tuoi piombò l'Alano, e i tuoi fuggiro.

" Ciò dissi al padre, che avvampò di sdegno,

" E dal figliuol scortato

" Discese al pian « Fermatevi » sclamando:

" Belisario è con voi « La nota voce

" I fuggitivi arresta;

" Torna la speme in ogni cor... Sul carro

" Del sommo Duce alzan l'eroe repente;

" E quei l'occhio è del campo; egli la mente.

" Tutto cangiasi allor... quanto l'aspetto

" Di Belisario ardir ne' Greci infonde,

" Tanto ne scema ai Barbari! Tremenda

" Arde, ma breve la tenzon... scomposte

" Son già le file del nemico, infrante

" Già le temute insegne.....

" Chi pria fugava or fugge, o cade estinto,

" Trionfa il Greco, il vincitore è vinto. »

Giu. Oh giorno!... Oh Belisario!

Ant. Ah! pria ch'io muoja

Una lagrima ancor spargo di gioja!...

*(Si sente da lontano un funebre suono di trombe
 misto di grida dolorose. Tutti sono colpiti
 dal presentimento di somma sciagura.)*

Tutti

Di pianto, di gemiti
 Il cielo rimbomba
 In suono funereo
 Echeggia la tromba!...
 Ignoto terror
 Mi scende sul cor!

SCENA VII.

ALESSI, e detti.

Ale. Piangete: son nunzio
 Di nuova dolente.
Ire. Il padre?...
Ant. Quai palpiti!...
Ale. Dall'orda fuggente
 Un dardo parti,
 E a morte il ferì.
Ire. Ah! Padre!
Ant. Giu. Qual fulmine!
Ale. Ei tratto qui viene...

SCENA ULTIMA

*Accompagnato da lugubre musica vien condotto
 BELISARIO sugli scudi dei Veterani Guerrieri,
 e detti.*

Tutti tranne Bel.

Funesto spettacolo!
Ire. Me misera!... *(Correndo al padre.)*
Bel. Irene!

Tutti tranne Bel.

Ricopriti o ciel
 D' un lugubre vel.
Giu. Amico...
*(Con voce soffocata dal pianto e stringendo
 la destra di Bel.)*

Bel. A te, Cesare,
 De' figli... la sorte
 Affido... rammentalo...
 Nell' ora... di... morte...

Giu. Lor padre sarò.
Ant. *(Cadendo a piè di Bel. nell'estrema de-
 solazione.)*

Perdono...

*(Bel. tocca dalla di lei voce, schiude la bocca,
 e fa un movimento come per alzarsi, ma la
 parola vien meno sulle convulse labbra, un
 tremore lo investe in tutta la persona, e ri-
 cade estinto.)*

Tutti

Spirò!

*(Lungo ed angoscioso silenzio. Ant. resta immobile
 nel suo terrore, con gli occhi spaventevolmente
 fitti sul corpo di Bel.)*

Ant. *(Prorompendo in tutto l' impeto della
 disperazione.)*

Egli è spento, e del perdono
 La parola a me non disse...
 Di mia voce udendo il suono
 Forse in cor mi maledisse...
 Forse in ciel del fallo mio

Or m' accusa innanzi a Dio...

In eterno è a me rapita

Ogni speme di mercè!

Giu. Coro. Abborrita dai mortali,

Condannata dall' eterno

Vivi iniqua, e tutti i mali

Prova in terra dell' averno...

Frema il cielo a te d' intorno...

Nieghi a te la luce il giorno,

Ogni istante di tua vita

Cruda morte sia per te.

Ant. Cielo irato, hai sciolto il corso

Al tremendo tuo furore!...

Non ha speme il mio rimorso...

Non ha pianto il mio dolore...

Calpestata, oppressa, abietta,

Sin dai figli maledetta,

Ogni istante di mia vita

Un supplizio fia per me.

(Fugge dissennata, ma giunta innanzi al cadavere di Bel. si arresta ad un tratto, e cacciandosi le mani fra capelli, ed alzando uno strido orribile; precipita al suolo.)

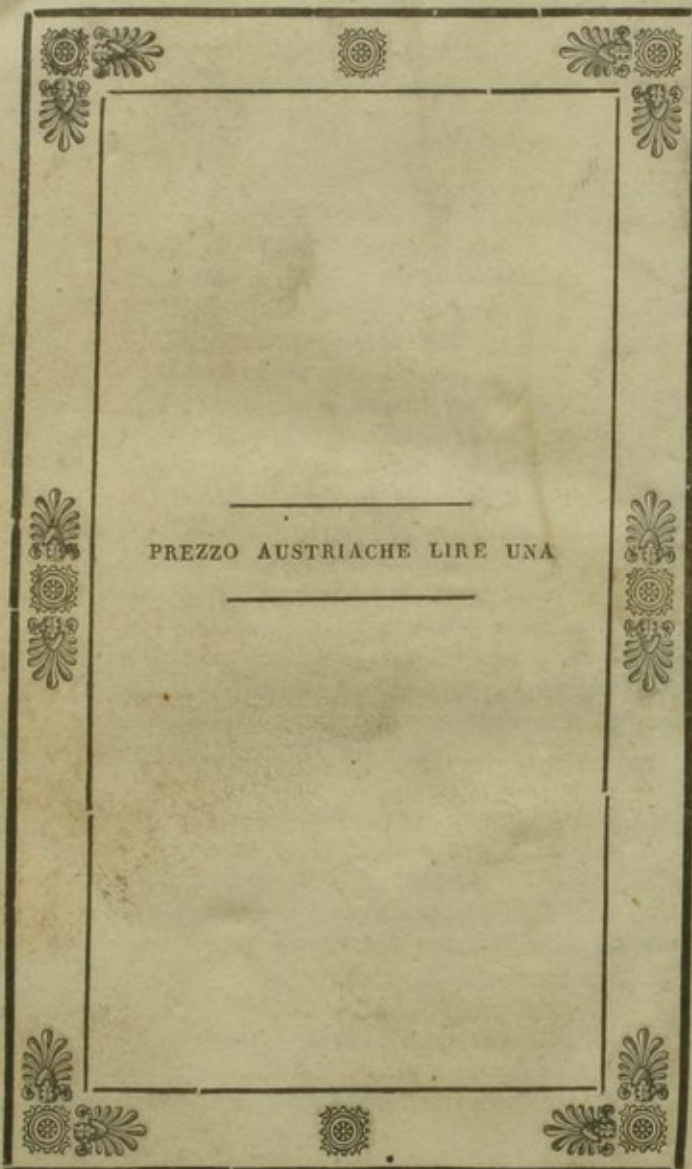
Ale. Ire.

La sciagura è omai compita

Tutto il ciel rapisce a me!

(Movimento universale di orrore.)

FINE.



PREZZO AUSTRIACHE LIRE UNA